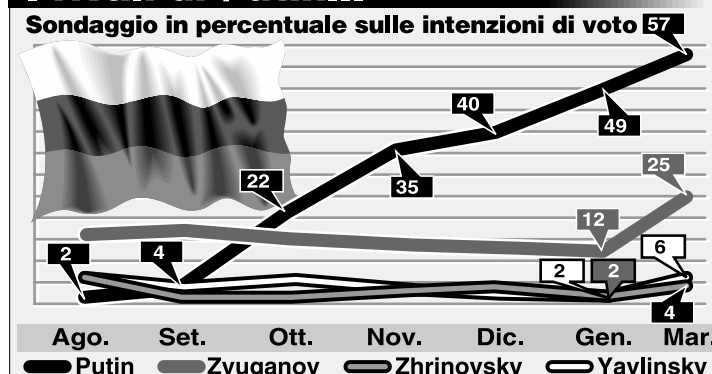


### I rivali di Putin...



**Ghennady Zyuganov**  
Rivale numero uno per Putin nella corsa al Cremlino. Nel 1996 arrivò secondo

**Vladimir Zhirinovsky**  
Leader ultranazionalista che ottenne il terzo posto nelle elezioni del 1995

**Grigori Yavlinsky**  
Capolista della coalizione "Yabloko", ex consigliere economico di Michael Gorbaciov, è stato sempre molto critico nei confronti di Eltsin

### ...e i poteri del presidente



### LA SCHEDE

## Per il quorum vale «il voto contro tutti»

LA SCHEDA  
MOSCA Sono poco meno di 108 milioni i cittadini russi che hanno compiuto 18 anni chiamati oggi alle urne per scegliere un nuovo presidente al posto di Boris Eltsin. Le donne sono nove milioni più degli uomini. Le operazioni di voto nei circa 94.000 seggi - già cominciate da alcuni giorni per i reparti militari in Cecenia, i residenti all'estero e gli abitanti di alcune regioni isolate nel Grande Nord siberiano - avranno inizio per tutti gli altri alle 8 (ora locale) e si concluderanno alle 20. Considerato che la Russia è divisa in undici fusi orari, i primi elettori voteranno in Kamciatka dalle 21 italiane di ieri sera e gli ultimi nella «enclave» di Kaliningrad, tra Polonia e Lituania, alla 19 italiana di oggi. Subito dopo saranno resi pubblici i primi exit-poll. Le elezioni saranno valide solo se vi avranno partecipato il 50% più uno degli aventi diritto e vincerà al primo turno il candidato che avrà ottenuto il 50% più uno dei voti espressi. Se nessun pretendente otterrà tale maggioranza assoluta, si procederà tre settimane più tardi - il 16 aprile - a un ballottaggio tra i due candidati più votati. I candidati in lizza sono undici: il presidente ad interim Vladimir Putin e dieci sfidanti tra i quali il meglio piazzato appare il leader comunista Ghennady Zyuganov. Sulla scheda c'è anche una casella che può accogliere un «voto contro tutti», che al primo turno delle presidenziali del 1996 ottenne il 3 per cento dei «consensi» degli elettori. Così avevano votato tra gli altri l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij. Il «voto contro tutti» equivale alla scheda bianca. (che in Russia viene considerata nulla): vale per il quorum e, al primo turno, può quindi mettere in difficoltà il candidato che aspira alla maggioranza assoluta. Le elezioni sono seguite da circa mezzo milione di delegati di lista a un migliaio di osservatori internazionali dell'Osec, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il Consiglio d'Europa e numerose altre organizzazioni internazionali pubbliche e private di 56 diversi paesi.

# Zar Putin attende l'incoronazione

## L'astensionismo l'unica incognita sul trionfo dell'ex spia del Kgb

### SEGUE DALLA PRIMA

Lo sa Putin che il dossier economico sarà un banco di prova. C'è un film, raccontano a Mosca, che strappa successi. È la storia di quattro donne anziane che fanno lega contro gli oligarchi. Una era cultrice di Proust e si ritrova a lavare automobili; l'altra vende giornali che prima scriveva. La terza era un'intellettuale che ora è costretta a vendere mele, la quarta non ha più una casa perché un nuovo ricco l'ha messa alla porta. Si vendono le quattro signore. Ma non hanno futuro. Come il protagonista di un romanzo che piace. «L'ultimo comunista» di Valery Zolotukha pubblicato su Novy Mir. Racconta di Iliusha che uccide il papà, ricco magnate della Russia di oggi, tentando un'improbabile rivoluzione e muore a sua volta per mano del padre.

«Non può tornare il passato. Ma il presente non piace. La Russia chiede di trovare una via d'uscita», spiegano a Mosca. Putin l'ha assicurato, troverà la ricetta che darà al paese benessere e stabilità. Ha promesso anche di render forte lo Stato, il leader cresciuto alla scuola sovietica del Kgb. «Fin dall'origine la Russia è stata uno Stato supercentralizzato. Fa parte del suo codice genetico, delle sue tradizioni e della mentalità della gente», ha spiegato il futuro presidente cercando antiche radici. Ha chiamato amici sanpietroburghesi al Cremlino per dargli una mano. Ha fatto largo agli uomini dei servizi segreti. Ha rafforzato il controllo sui baroni delle regioni, quei governatori che sotto Eltsin hanno strappato la sovranità. Il ministro delle Finanze reclama il pieno controllo delle casse locali.

Qualcuno avanza l'idea di tornare al passato, all'investitura diretta da parte del Cremlino. Putin chiede capi leali; ha cambiato già trenta prefetti sostituendoli con agenti segreti. Deve essere chiaro chi guida la Russia, manda a dire il delphino di Eltsin. «Siamo una superpotenza», ricorda, che ha le carte in regola per tornare a trattare alla pari con l'Occidente.

Ha promesso un'ultima cosa sapendo che è cara alla Russia: «Ristabilire la legge. Lottare contro la corruzione». Putin assicura che vuole garantire chance uguali per tutti mettendo ordine in un mercato selvaggio. Ha promesso rigore, sperando di attirare anche investimenti stranieri. Ha messo in riga gli oligarchi avvertendo che un'era è finita. La lotta ai corrotti l'ha affidata nelle mani dell'ex Kgb.

Non si fida l'ex giudice Skuratov che raccoglie altre prove e ha paura che i nuovi dossier possano fare la fine del Russia-gate. Berezovski non trema. «La mia scelta è Putin», ha detto ieri in un'intervista al Moscow Times. L'ha conosciuto a San Pietroburgo, ri-



corda, lo stima perché non ha dimenticato come si comportano nei giorni in cui Primakov chiedeva la testa degli uomini d'oro delle privatizzazioni. Avverrà la rottura con la Famiglia? «Non succederà mai», dice assicurando che il nuovo leader è un riformatore che seguirà la strada tracciata.

L'Occidente si fida del rampollo di Eltsin. Ha lasciato cadere nel vuoto gli ultimatum di carta sulla guerra cecena. Non s'inqieta a pensare che al Cremlino siede una spia dell'ex Kgb. L'assillo è sempre lo stesso, appoggiare il Cremlino, evitare un ben più temibile caos.

Putin il restauratore ha assicurato che non tornerà più la cortina di ferro, ma non permetterà mai a nessuno di umiliare la Russia. Ha toccato ogni corda per sedurre il paese. Ora aspetta il verdetto. Sogna di essere incoronato nuovo zar al primo turno. Il comunista Zyuganov insiste che la vittoria di Putin è gonfiata. Il riformista Yavlinsky giura che sarà lui a costringerlo al ballottaggio. Oggi la Russia dirà se si fida davvero del successore che Boris Eltsin ha incoronato prima di uscire di scena.

ROSSELLA RIPERT

### L'INTERVISTA ■ YURI LEVADA, sociologo

## «La Russia in lui vede se stessa»

DALL'INVIATA

MOSCA «Vladimir Putin non è né di destra, né di sinistra, né di centro. È uno specchio in cui la Russia si guarda. Ciascuno vede quello che vuole, riconoscendo se stesso. Persino un quinto dell'elettorato comunista è pronto a votarlo».

Parla il sociologo Yuri Levada direttore e fondatore del prestigioso centro russo della pubblica opinione Vtsiom, uno dei più antichi istituti di ricerca nati dopo la destalinizzazione. «Putin appare come un leader nuovo di zecca, giovane, un uomo d'azione. Il suo viaggio lampo a Grozny a bordo di un caccia supersonico da lui stesso pilotato è stato una trovata geniale. Nemmeno gli americani sarebbero arrivati a tanto. È un decisionista e questo tratto piace moltissimo a un paese stanco di dieci anni di regno amletico».

Putin vincerà, forse strapperà addirittura un plebiscito. La

maggioranza della Russia gli dà fiducia. Qual è il suo segreto?

«Putin si presenta come il continuatore della causa di Eltsin, promette di voler mantenere le cose già acquisite e di aggiungere qualcosa in più. Come sa, non ha presentato nessun programma, solo qualche vaga promessa. Le ha fatte a tutti: agli operai ai padroni, ai contadini e agli agrari, ai militari e ai pacifisti. C'è chi lo giudica un paladino delle riforme, accontenta uomini della destra come Ciubais. A coloro che invocano l'ordine, come i militari, sembra un grande patriota capace di portare la Russia alla riscossa della sua perduta grandeur. Questo richiamo

alle grandi Russie seduce gli anziani e i comunisti. Ai filo-occidentali promette di costruire un paese più aperto. Insomma piace a tutti. C'è poi un altro aspetto. Putin appare come un leader nuovo di zecca, giovane, un uomo d'azione. Il suo viaggio lampo a Grozny a bordo di un caccia supersonico da lui stesso pilotato è stato una trovata geniale. Nemmeno gli americani sarebbero arri-

vati a tanto. È un decisionista e questo tratto piace moltissimo a un paese stanco di dieci anni di regno amletico. La guerra cecena è ancora appoggiata dalla maggioranza della popolazione nonostante ogni giorno cresca il numero delle vittime».

Qual è la sua base sociale?

«Putin pesca in tutti i ceti. È più amato in provincia, nelle città medie, dalla gente di estrazione media-alta. Mosca lo ama meno di tutto il resto del paese, il che non vuol affatto dire che non lo ami. Ha consensi in ogni strato sociale, in ogni partito. Un quinto dell'elettorato comunista è pronto a votarlo».

Il futuro presidente vuole restaurare l'autorità dello Stato. È un ritorno indietro?

«Direi che è un tentativo di piacere agli elettori. Tutti i candidati e i partiti promettono uno Stato forte. Questa parola d'ordine è il frutto del caos attuale della Russia. Il problema vero è capire cosa intenda per Stato forte. Come è noto fino ad ora Putin ha usato la forza in modo spregiudicato in Cecenia. C'è una grande confusione tra due termini: tra forte e forza. Con forza si intende una forza militare al servizio dello Stato. Altra formula dello Stato forte in Russia per ora non c'è».

Putin si può definire un leader di destra, di sinistra o di centro?

«Non si può definire. Direi piuttosto che è lo specchio nel quale ciascuno vede se stesso. Certo non potrà andare avanti sempre grazie ad uno specchio magico. Primo a poi dovrà fare qualcosa. Giudicheremo quello che farà».

Viene dai servizi segreti. È un pericolo?

«È un pericolo grave. Ma i russi questo pericolo non lo percepiscono più. È pericoloso perché quella dei servizi è la sola istituzione sovietica che si è mantenuta quasi intatta fin dai tempi di Stalin, senza soluzione di continuità. Ora l'ex Kgb non incute più paura. Ma è una struttura che ha conservato tutti i suoi quadri, anche la presunzione di dovere insegnare ciò che è buono e reprimere ciò che considera cattivo».

Perché l'ex Kgb non fa più paura?

«Il periodo delle purghe staliniane è ormai lontano, lo ricordano solo gli anziani. E poi c'è da aggiungere che nei romanzi gialli e nei film, sia

ad Est che ad Ovest la figura di un James Bond è sempre esaltata, eroizzata. Nonostante la destalinizzazione e la desovietizzazione da noi tutti gli eroi dei servizi segreti sono rimasti tali. Vale per tutti l'esempio di Dzierzinsky, il fondatore della Ceka, che resta l'eroe che colpisce con la spada e protegge con lo scudo. Gli agenti segreti sono ancora quotati. Se dovessimo fare una classifica potremmo dire che al primo posto ci sono le forze armate, al secondo la chiesa, al terzo i servizi segreti. A Putin non nuoce affatto la sua carriera».

È un fantoccio degli oligarchi o si muove da solo?

«Anche in Russia ci facciamo questa domanda. Le opinioni tra la gente sono ancora confuse. C'è chi dice che è «quasi» indipendente, altri dicono «piuttosto» indipendente. In questa oscillazione del giudizio dell'opinione pubblica sta il punto debole di Putin. Se i russi fossero convinti che dipende dagli oligarchi e dalla Famiglia non lo voterebbero più. È vero che l'équipe di Putin è quella ereditata da Eltsin. Pesa di più o di meno Berezovski? Per ora resta un rebus».

Corrisponde alla realtà l'immagine di una Russia povera, corrotta, una sorta di Chicago anni '20?

«Può essere un'immagine vera, però in questa metafora c'è un tranello. Dopo quella del '20 c'è stata la Chicago degli anni '60 e '90. Ora è una città ricca e opulenta, con sacche di criminalità che non fanno più paura. In Russia adesso abbiamo il peggio del socialismo miscelato con un capitalismo da sottosviluppato. Anche se c'è qualche elemento di speranza perché viviamo comunque in un'epoca storica nuova».

Boris Eltsin è uscito di scena. I russi l'hanno già dimenticato?

«Molti lo credevano morto, poi l'hanno visto a teatro. Il popolo russo non l'ha mai amato, da tempo era in attesa delle sue dimissioni. Era stanco dell'incertezza. I russi sono pronti a relegarlo nell'oblio come hanno fatto con Gorbaciov».

È pessimista o ottimista sul futuro del suo paese?

«Il nostro futuro non comincia con il verdetto delle urne. Il futuro della Russia si vedrà tra due generazioni, quando la guerra sarà davvero finita. Prima o poi la Russia troverà la strada giusta».

R.R.

## Eltsin l'unico vincitore in due voti

### Le prime presidenziali nel Paese si svolsero nel 1991



Il leader comunista Zyuganov in alto una giovane davanti a manifesti elettorali di Putin

MOSCA Le prime elezioni presidenziali in Russia (allora ancora Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, parte dell'Urss) si svolsero il 12 giugno del 1991. Vi presero parte sei candidati e furono vinte al primo turno (con il 57,3% dei voti) da Boris Eltsin, all'epoca presidente del Soviet Supremo (parlamento) della Rfsr. Secondo si classificò il candidato comunista Nikolai Ryzhkov, ex premier dell'Urss di Mikhail Gorbaciov. Dopo l'adozione della costituzione russa del 1993 - che ridusse tra l'altro la durata del mandato presidenziale da cinque a quattro anni - nuove elezioni presidenziali ebbero luogo il 16 giugno del 1996, con undici candidati. Al primo turno, Boris Eltsin ottenne il 35,28 dei suffragi e il suo principale sfidante, il leader comunista Ghennady Zyuganov, il 32,03%. I votanti furono più del 69% degli aventi diritto. Nel ballottaggio svoltosi il successivo 3 luglio, Eltsin si impose con il 53,83% dei voti contro il 40,03% di Zyuganov.

Per il voto sono state rafforzate in tutta la Russia le misure di sicurezza per prevenire attentati durante lo svolgimento delle elezioni presidenziali. Sono 460 mila i poliziotti e i soldati mobilitati per presidiare gli 84 mila seggi allestiti, 15 mila agenti inviati a controllare i seggi in Cecenia, dove le urne saranno aperte nelle zone controllate dai militari russi. Nella repubblica ribelle, dove da ieri sono proibiti tutti gli spostamenti, e dalle nove di ieri sono state chiuse le frontiere, le truppe federali sono state messe in stato d'allerta per prevenire azioni di sorpresa da parte della resistenza. «Ci sono arrivate informazioni - ha dichiarato il colonnello Alexei Rubchenko, vice comandante di una brigata del ministero delle situazioni di emergenza dislocata a Grozny - di una serie di azioni pianificate per oggi e domani per sequestrare persone, destabilizzare la situazione e rovinare le elezioni». A Grozny, dove nella notte uomini del ministero degli interni sono stati, per due volte, obiettivo di sparatorie, è stato imposto un coprifuoco di due giorni a partire dalle tre di questo pomeriggio. Anche in Inguscezia, sono state rafforzate le misure di sicurezza e imposte misure restrittive sugli spostamenti dei cittadini e la chiusura dei mercati per oggi e domani.

